

Vincenza Lombardi



La Settimana santa a Campobasso

Musica e ritualità tra '800 e '900

AGR

Vincenzo Lombardi è direttore della Biblioteca provinciale "Pasquale Abbate" di Campobasso.

Laureato in Lettere, dottore di ricerca in Bibliologia (Musica), Diplomato in Flauto e Didattica della musica, ha insegnato Educazione Musicale presso gli istituti secondari statali ed Etnomusicologia presso l'Università degli studi del Molise.

È autore di numerose pubblicazioni in ambito storico, musicologico e bibliotecario, relative a catalogazione e ricognizione musicologica concernente le fonti musicali, alle pratiche musicali di gruppo (bande municipali e complessi mandolinistici) e alle forme della socialità musicale.

Alcune delle tematiche di emigrazione romana le attività promozionali e scientifiche del Centro Studi sulle Migrazioni della Provincia di Campobasso.

Fra i suoi lavori i contributi *Quadri di un'esposizione, in Storia del Molise* (Donzelli, 2006), *Il teatro, una storia travagliata tra un secolo, in Campobasso capitale del Molise* (Palladium Editore 2008) ed *Emigrazione e musica, in Rapporto Italiani nel Mondo* (Fondazione Migrante, 2011); la cura dei volumi *Con il fiore de' mill'aria. Omaggio in musica a Eugenio Curci* (Equilibri, 2009) e *Musiche tradizionali del Molise* (Equilibri, 2011).

Da ultimo, ha pubblicato *Costruzioni musicali. Idee, musicisti, gruppi, pratiche e attività musicali in Molise fra folklore e world music, dagli anni cinquanta a oggi*, in "Glocal", 67, 2015 e, per Edizioni di Macchitanora, *Raccolte canali, rievocative testi. La Società Garofello negli studi di tradizioni popolari molisane*, saggio introduttivo a Silvio Ciarcuelly, *Canali del mio paese. Bagnoli del Trigno* (2015).

con il patrocinio di:



Provincia di
Campobasso



Comune di
Campobasso

in collaborazione con:



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Archivio di Stato di Campobasso



Biblioteca provinciale "Pasquale Albino"
Campobasso



SIPBC - ONEUS
Società Italiana per la protezione dei Beni Culturali
Sezione Regionale del Molise

Il patrocinio della Provincia di Campobasso, oltre all'autorizzazione a pubblicare i documenti della Biblioteca provinciale "P. Albino", è stato concesso dal Presidente con nota del 11 febbraio 2016, prot. n. 3723.

Il patrocinio del Comune di Campobasso è stato concesso dal Sindaco con nota del 16 febbraio 2016, prot. n. 166.

La pubblicazione dei documenti dell'Archivio di Stato di Campobasso è stata autorizzata dal Direttore con nota del 16 febbraio 2016, prot. n. 00907/09/23.28.00/1.

In copertina:

Madonna del Sette dolori

Da: Atto di ammissione alla Congregazione della SS. Pietà, eretta presso la Chiesa di S. Maria della Croce in Campobasso, 8 aprile 1825.

BIBLIOTECA PROVINCIALE "P. ALBINO", Fondo manoscritti.

© Copyright 2016

ISBN 978-88-98248-47-6

Inserito foto di Paolo Cardene

Cultura & Tradizioni

*La Settimana santa
a Campobasso*

Musica e ritualità fra '800 e '900

di
Vincenzo Lombardi



Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	7
di mass. Giancarlo Bregantini		
<i>Presentazione</i>	»	9
di Maurizio Aganemone		
<i>La cultura musicale a Campobasso nel XIX secolo</i>		
<i>Musica e società nel Molise postunitario</i>	»	21
<i>Musica e liturgia presso le chiese laicali di Campobasso</i>	»	24
<i>Le pratiche musicali cittadine ottocentesche</i>	»	28
<i>Musiche per la Madre, musiche per il Figlio</i>		
<i>Il Settenario per l'Addolorata a Campobasso</i>	»	35
<i>Due inni e una festa: nasce una tradizione</i>	»	41
<i>L'equivoco degli inni</i>	»	44
<i>Chi esegue i due inni?</i>	»	50
<i>I testi del Settenario</i>	»	55
<i>Teco correi: fra Via Crucis e processione del Venerdì santo</i>	»	65
<i>Teco correi. Osservazioni sul testo</i>	»	70
<i>Teco correi. La veste musicale</i>	»	71
<i>Per una storia della modalità esecutiva di Teco correi</i>	»	76
<i>Recedunt vetera!</i>		
<i>Il Giubileo del 1933 nel Molise ...</i>	»	83
<i>... e a Campobasso</i>	»	86

Pratiche musicali fra '800 e '900	
Le antiche processioni quaresimali e la devozione popolare Immagini sonore	pag. 109
La musica per la Quaresima e la Settimana santa durante l'Ottocento	» 129
Le attività musicali fra fine secolo XIX e inizio XX	» 138
Lo scenario del nuovo secolo. Dalla crisi del 1912 alla svolta di metà anni Venti	» 150
<i>Dal Settenario allo za che fa zù</i>	» 160
Osservazioni a margine sulla denominazione tradizionale del <i>Settenario</i>	» 168
La processione del Venerdì santo a Campobasso (fotografie 2014) di Paolo Cardone	» 1
Riferimenti bibliografici	» 177

Presentazione

La riflessione critica sui modi penitenziali della Settimana santa, e sulle pratiche devozionali di una religiosità ampiamente diffusa e partecipata, ha una lunga e densa tradizione di studi nelle scienze umane e sociali, alimentata da molteplici punti di vista e ascolto: dalle indagini di quanti vi hanno rilevato i tratti di una vera e propria drammaturgia¹, alle ricerche degli storici delle religioni e della chiesa, fino agli studi di quanti si sono occupati specificamente delle vicende confraternali, fortemente implicate con i riti peculiari del calendario liturgico pasquale. Gli esiti sono stati molto diversi, e una tendenza alla grande e complessa valutazione comparativa condotta su larga scala si è affiancata alla osservazione di vicende specifiche e più circoscritte, relative a tale o tal'altra località o istituzione. Con attenzione e impegno se ne sono occupati gli storici "modernisti" e, quindi, "contemporaneisti", mettendo a fuoco come la ritualità penitenziale e le necessità di una sua possibile narrazione abbiano assecondato e favorito singolari processi di rappresentazione degli assetti sociali, delle dinamiche tra i ceti, di possibili spinte egemoniche e relative resistenze; pure, hanno evidenziato come le multiformi attività dei sodalizi confraternali abbiano svolto importanti funzioni di sostegno e sussidiarietà nei confronti degli associati e, ancora, di mediazione tra i diversi gruppi sociali e ceti afferenti, nonché di confronto/dialogo con le autorità sovraordinate, sia religiose, che civili: tutto questo in uno scenario politico e sociale sostanzialmente pre-democratico, in cui la rappresentanza di istanze e interessi non coincidenti era condotta soprattutto mediante procedure di composizione incrociata o di parziale e occasionale compensazione, per richieste e attese che

1) Cfr. Claudio Bernasconi, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.

possono apparire assai squilibrate.

La sensibilità verso i processi performativi e i tratti musicali inerenti alla ritualità penitenziale, invece, risulta meno estesa e florida, e la sua crescita si deve soprattutto all'incontro fortunato tra studiosi diversamente attratti dalle pratiche osservate; da una parte, si pongono coloro che individuavano nel "fare penitenziale" del periodo pasquale una notevole profondità storico-culturale, riconducibile a modelli e processi fondativi collocati nel Medioevo europeo di rito latino, a varie altezze cronologiche: di questa lunga continuità si è ricostruita l'evoluzione, si sono rilevate aree di diffusione e transizione, trasformazioni e persistenze, si sono analizzati prestiti e adattamenti locali, in stretta coerenza con la documentazione scritta (documenti d'archivio molteplici, cronache, manoscritti musicali, ecc.); dall'altra, si collocano gli studiosi - soprattutto di matrice musicologica e antropologica - più interessati e abituati a valutare il "fare musicale" vivente, gli assetti e processi della performance, così come essa si esplica nelle pratiche penitenziali documentate, nella liturgia e nelle assai più numerose elaborazioni devozionali: in questa prospettiva si è prestata maggiore attenzione a quanto è direttamente rilevabile dagli occhi e dalle orecchie degli studiosi, favoriti e assecondati dalle tecnologie di rilevazione audiovisuale divenute nel tempo strumenti irrinunciabili e garanti della credibilità di ogni giudizio critico. Credo che una prima affermazione di questa convergenza virtuosa di interessi, occasione davvero "fondativa", si possa individuare nel convegno *Musica e liturgia nella cultura mediterranea*²⁾, tenutosi a Venezia nel 1985, "anno europeo della musica", ideato e curato da Roberto Leydi e Giacomo Baroffio: si tratta di due studiosi che

2) Cfr. *Musica e liturgia nella cultura mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 2 - 5 ottobre 1985), a cura di Piero G. Arcangeli, Firenze, Olschki (Quaderni della "Rivista Italiana di Musicologia", n. 20), 1988.

rappresentano meglio di chiunque, mi pare, le prospettive di ricerca e osservazione prima ricordate, e che furono a loro volta profondamente "ispirati" da Leo Levi, cui si devono i primi e remoti impulsi di studio sulle musiche liturgiche e devozionali rilevabili nelle tradizioni locali della Penisola e, assai precocemente, sulle relazioni inter-religiose, nelle possibili interazioni tra esperienza cristiana e consuetudini ebraiche³. Di pochi anni successiva è un'altra esperienza, anch'essa determinante: l'edizione di un *opus* irrinunciabile, quel "cofanetto" di quattro dischi LP denominato *Canti liturgici di tradizione orale*, pubblicato nel 1988 che segnò una importante messa a punto di ricerche che potevano apparire ancora pionieristiche, all'epoca, e indicò quali potessero essere le vie da seguire per estendere ulteriormente l'indagine e la consapevolezza intorno alle numerose forme che assume la musica nell'assecondare la prassi e sensibilità religiosa⁴. Quindi, si sono succeduti ancora numerosi convegni, ricerche e altre operazioni editoriali importanti: segnalò l'incontro di studiosi intitolato *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale. Primo convegno di studi*, ideato e curato da Pietro Sassu e tenutosi nel dicembre 1991 a Santu Lussurgiu, in Sardegna sopra Oristano, alla cui realizzazione pure contribuirono gli splendidi cantori del *Circordu e' su Rosariu*, afferenti alla locale Confraternita del Rosario⁵, gli stessi che quasi vent'anni dopo promossero una ulteriore

3) Per quanto concerne le ricerche di Leo Levi, numerose, segnalo soltanto una preziosa raccolta di suoi saggi, anche perché curata e prefata proprio da Roberto Leydi, un anno prima della scomparsa: Leo Levi, *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche. Ricerche e studi sulle tradizioni musicali ebraiche e sui loro rapporti con il canto cristiano, 1954-1971*, a cura di Roberto Leydi, Lucra, Libreria Musicale Italiana-LIM, 2002.

4) Cfr., oggi, *Canti liturgici di tradizione orale*, a cura di Piero G. Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli e Pietro Sassu, con 3 CD allegati, GBCS CD BOOK 571, Udine, Nota, 2011 (1 ed. 1988).

5) Cfr. *Liturgia e Paraliturgia nella Tradizione Orale. Primo Convegno di Studi*, Santu Lussurgiu 12-15 dicembre 1991, a cura di Giampaolo Mele e Pietro Sassu, Santu Lussurgiu, Centro di Cultura Popolare UNILA, 1992.

occasione di verifica nel convegno intitolato *Stabat Mater. A pes de s'agonizzante* (Santu Lussurgiu, novembre 2009). Pure, numerose ricerche sono state dedicate allo studio di usi più generali, non limitati alla ritualità del periodo pasquale, come è avvenuto, per esempio, nella riscoperta e valorizzazione dell'antico rito "patriarchino" ampiamente diffuso, in passato, nell'Italia nord-orientale⁶. Un circuito di studi e ricerche che è stato recentemente arricchito dal convegno allestito per ricordare il decennale della scomparsa di uno studioso già citato, tenutosi a Venezia nel dicembre 2013 e programmaticamente intitolato *Per Roberto Leydi. Canti liturgici di tradizione orale: le ricerche dell'ultimo decennio* (Fondazione "Ugo e Olga Levi", Venezia, dicembre 2014)⁷.

Il volume di Vincenzo Lombardi - fine musicista e, al contempo, acuto esploratore di carte d'archivio e fonti librerie multiformi - si pone pienamente nel solco di questa tradizione di studi e, congiuntamente, pone alcune questioni di notevole interesse con prospettive critiche di sofisticata sensibilità. Intanto, sceglie una "finestra" storico-culturale circoscritta, il periodo che va dall'assestamento del Molise nel nuovo assetto postunitario, durante l'ultima parte dell'Ottocento, fino ai primi decenni del secolo scorso. Quindi, individua e descrive le relazioni sociali che si svolgono animatamente nel capoluogo molisano, in una comunità che si va sempre più rappresentando come una società decisamente urbana, guidata da ceti e gruppi familiari che tendono a

6) Per l'area comense, cfr. *Sacramentarium Patriarchale Secundum Morem Sanctae Comensis Ecclesiae. Studi introduttivi e critici*, Como, Tipografia Editrice Cesare Neri, 1998; per l'area nord-orientale cfr. *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, a cura di Paola Barzan e Anna Vldera, Venezia, Neri Pozza, 2000.

7) Proprio in conseguenza della riflessione maturata in quella occasione, con la Fondazione Ugo e Olga Levi si è ritenuto opportuno valorizzare ulteriormente la documentazione e la riflessione critica con l'istituzione dell'*Osservatorio permanente sulle musiche liturgiche tradizionali*.

emanciparsi da matrici e connotazioni rurali ritenute rappresentative di consuetudini appartenenti a un passato ormai inadeguato, nella nuova cornice statale e nei nuovi equilibri che si vanno delineando, attraverso un elaborato processo di confronto intorno agli assetti di "status" e ai ruoli di leadership nella città che così si contribuisce a definire e progettare. Pure, mette a fuoco processi e tempi di integrazione della scrittura musicale con i modi della tradizione orale, nella produzione di funzioni liturgiche e devozionali assai lunghe ed elaborate che impongono un "fare" esteso e assai partecipato: vi convergono attori sociali avvezzi a consuetudini espressive molto diverse, che tuttavia devono incontrarsi in una azione performativa coerentemente condivisa. Il complesso dispositivo dei rituali afferenti alla Settimana santa costituisce, quindi, uno scenario privilegiato in cui si esplica il negoziato sociale su come le diverse componenti sociali presenti nella città possano porsi in dialogo - o in conflitto, talvolta -, e su chi possa e debba prevalere nella guida della comunità urbana in costruzione: ed è proprio nella individuazione dei comportamenti, delle intenzioni e decisioni assunte dalle personalità e dai gruppi impegnati all'interno del "fare penitenziale" che Vincenzo Lombardi rileva e descrive efficacemente le trasformazioni e gli adattamenti degli usi rituali, l'emergere di nuovi protagonisti e il declino di vecchi attori sociali.

La ricostruzione fornita è illuminante, e consente di cogliere processi di lunga continuità nei due cicli devozionali connessi alla Madonna Addolorata e alla Quaresima, quindi convergenti nella Settimana santa, un "traino" che nel capoluogo molisano ha assunto una configurazione molto connotante, come si indica ampiamente nel volume. L'esplorazione delle fonti prende le mosse da tracce piuttosto lontane che rimontano alla fine del Cinquecento, pur se tramandate "a distanza", e attestano uno strumentario inatteso per il

Settenario dell'Addolorata, una "gran musica" prodotta dall'azione "dei migliori dilettanti: flauti, viole, trombe, liuti e oboè in flebile accordo"; forse questa combinazione risulta sorprendente, a leggerne oggi, né si può immaginare quali musiche fossero effettivamente eseguite, ma nel volume si valuta con cura la congruenza della testimonianza e se ne propongono le possibili interpretazioni. Più certe sono le indicazioni concernenti l'esecuzione locale di musiche a carattere penitenziale composte da autori assai rilevanti nella storia musicale della Penisola. Probabilmente, la presenza iterata dello *Stabat Mater* di Pergolesi nei riti quaresimali del capoluogo molisano può essere ricondotta a modi assunti dalla solenne cerimonialità napoletana, dalla vecchia capitale del Regno: la sequenza di Jacopone fu originariamente intonata da Pergolesi per la Confraternita della Vergine dei Sette dolori, e successivamente ne fu trasferita l'esecuzione presso la chiesa di San Ferdinando nell'attuale Piazza Trento e Trieste; lì divenne una abitudine fissa, ogni Venerdì di Passione, e vi è stata eseguita annualmente fino ai giorni nostri. Una proiezione prestigiosa, quindi, che ben può spiegarne l'adozione molisana. Meno ovvia, invece, risulta la presenza dello *Stabat* di Gioachino Rossini, anch'essa piuttosto frequente e proposta in città già nel 1843, vale a dire appena un anno dopo la presentazione parigina. Le musiche, dunque, come le persone, le idee, le storie viaggiavano piuttosto veloci, evidentemente, anche nel Molise pre-unitario, e i due *Stabat* restarono al centro dei cicli rituali per molti anni, durante tutto l'Ottocento, associati a opere di compositori locali, talvolta commissionate da una "Pia Congrega" locale. Tra questi ultimi, Vincenzo Lombardi individua in Michele de Nigris una personalità di primo piano, autore anch'egli di uno *Stabat* molto apprezzato in città, per il quale, all'inizio del Novecento, le cronache locali registrano tracce di qualche attrito con le autorità religiose (il vescovo

di Bojano: la curia si insedierà a Campobasso soltanto nel 1927), concernente la partecipazione femminile al coro, che si riteneva opportuno impedire. D'altra parte, il confronto vivace tra gli orientamenti di curia e le prassi esecutive locali è una costante nella storia culturale della Penisola, e in questo senso il capoluogo molisano si allinea a quanto è ampiamente documentato altrove: ciò vale anche per quanto concerne il controllo del tempo e degli spazi del rito, e il conseguente accesso alle chiese, originariamente lasciate aperte tutta la notte, quindi chiuse e riaperte al mattino, in Molise, con il necessario spostamento in avanti di processioni e culti collocati nel tempo notturno e in orario ante-lucano. Ma, soprattutto, Michele de Nigris è autore degli inni più noti, ricordati innanzitutto con gli incipit verbali *Oh! di Gerico Beata*, per il *Settenario* dell'Addolorata, e *Teco vorrei*, per la processione del Venerdì santo, ancora oggi centrali nelle devozioni cittadine. Di questi due inni, fondamentali anche per alimentare un possibile senso di appartenenza e lealtà verso il capoluogo molisano da parte dei cittadini, Vincenzo Lombardi ricostruisce le matrici storiche, analizza la versificazione, individua e descrive le diverse intonazioni musicali con i molteplici assetti sperimentati nella strumentazione e disposizione delle voci. Pure, i due inni, e i modi di esecuzione relativi, sono centrali per l'interpretazione critica dei rapporti intercorsi tra diversi ceti, gruppi, personalità e assetti di potere, nonché per la descrizione delle trasformazioni occorse nelle pratiche devozionali. Si collocano in questa prospettiva critica numerose piste di ricerca, frequentate con sagacia prudenza nel "far parlare le carte":

la ricostruzione della clamorosa rottura tra il presidente della Congrega di Carità e il vescovo di Bojano, nel 1912, e di ulteriori contrasti emersi appena dieci anni dopo;

la ricognizione sulle trasformazioni occorse negli organici vocali e strumentali, con un progressivo ritiro di esecutori

provenienti dalle famiglie borghesi, non raramente titolari di una certa formazione musicale e protagoniste di una complessa sociabilità (allestimenti teatrali, concerti di musica sacra, prove evolute di *hausmusik*);

la valutazione del declino concernente la gestione "artigianale" di alcune azioni, considerata con sempre maggiore persuasione quale fattore di marginalità, sanzionata in termini anche severamente sarcastici dai commentatori locali;

il riscontro costante sulla stampa locale, peraltro sempre interessata alle pratiche penitenziali cittadine e, perciò, veicolo di informazioni preziose;

l'affacciarsi di nuove presenze familiari (con nomi mai apparsi nelle cronache precedenti) negli organici vocali e strumentali allestiti per l'esecuzione degli inni di Michele de Nigris, indice di "un passaggio di consegne di carattere socio-culturale, una sorta di sostituzione tra diversi ceti sociali nel ruolo di rappresentanza culturale e identitaria della città";

la rilevazione del progressivo ingresso di presenze organizzate da enti e istituzioni nazionali, soprattutto a partire dagli anni successivi alla Grande Guerra;

l'individuazione di una lenta ma progressiva tendenza all'ispessirsi degli organici vocali e strumentali, che condurrà al "gigantismo" degli assetti osservabili e ascoltabili oggi, almeno a far data dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

E poi, infine, resta un piccolo mistero: perché i cittadini di Campobasso abbiano mai convenuto, progressivamente, a partire dai primi anni del Novecento, di definire il *Settemario* dell'Addolorata con l'espressione *zuche-te zù*, una sequenza sillabica singolare che ha un sapido effetto ritmico e timbrico. Vincenzo Lombardi ne indaga la possibile matrice e fornisce dotte e complesse motivazioni di carattere etimologico, dialettologico, organologico: dagli usi dei Viggianesi, musicisti itineranti per la Penisola e l'Europa, a curiose procedure di

charivari (con riferimento a pratiche ludiche infantili gestite con oggetti metallici, bicchieri, ecc.), dalla conduzione delle mandrie, a consuetudini della caccia. Ma il “segreto” dello *zuche-te zù* non sembra, ancora, pienamente svelato, e forse non vi è estranea una determinazione affettuosa degli stessi campobassani verso un “fare” che risulta incombente, e imponente, nella percezione dello spazio acustico urbano, di cui si conserva una memoria profonda, affidata a una sanzione onomatopeica singolare, ma sicuramente tenera e pure informata da una sotterranea valenza ludica: che, forse, non contrasta per nulla con il clima penitenziale, se il gioco non indica soltanto una mera intenzione scherzosa, ma, piuttosto, come da remota etimologia, designa una azione performativa consapevolmente e intensamente vissuta.

Maurizio Agamennone
(Università di Firenze)